### Il governo si accinge a varare il decreto legge

# LA DC INSISTE NELLA BEFFA a danno di milioni di pensionati

**Il provvedimento ricalcherebbe le « promesse » avanzate durante la campagna elettorale - Il PCI presenterà una organica proposta di aumento e di riforma all'apertura del nuovo Parlamento Nuovo rinvio previsto per l'IVA - Verso un ulteriore aumento del costo della vita**

La DC e il suo governo monocolore si apprestano a beffare milioni di pensionati, secondo le « promesse » sbandierate verso la fine della campagna elettorale, anche se mancano ormai poche settimane alla crisi e alla costituzione della nuova combinazione ministeriale che dovrà rispondere dei suoi atti dinanzi al Parlamento eletto il 7 maggio. E' stato annunciato, infatti, che il Consiglio dei ministri si riunirà nei prossimi giorni (probabilmente il 23 maggio) per varare un decreto legge sulle pensioni e un decreto legge sullo slittamento dell'Imposta sul Valore Aggiunto (IVA).

Quanto alle pensioni, il governo Andreotti, in carica soltanto per l'ordinaria amministrazione, preparerebbe uno schema di decreto del tutto uguale a quello preannunciato nel corso della battaglia elettorale. Si tratterebbe, in pratica, di un provvedimento, che due speciali commissioni parlamentari dovranno poi esaminare, in base al quale le pensioni dei lavoratori autonomi (commercianti, artigiani e coltivatori diretti) dovrebbero essere portate dalle attuali 19.750 lire a 24 mila lire mensili, le cosidette « pensioni sociali » dovrebbero « migliorare » da 12 a 18 mila lire mensili, i minimi di trattamento per gli ex lavoratori dipendenti dovrebbero salire a 30 mila mensili per i 60enni e a 32 mila per i 62enni, le altre pensioni verrebbero aumentate in misure variabili dall'8 al 40 per cento (in ordine proporzionale ai redditi minori) e cioè del tutto insufficienti.

Queste misure non tengono anzitutto conto delle critiche molto vivaci e documentate formulate dal PCI e dalla sinistra, dalle tre Confederazioni dei lavoratori, dalle organizzazioni dei pensionati, dalle associazioni dei lavoratori autonomi. Non considerano minimamente la realtà sociale italiana, caratterizzata dall'esistenza di milioni di vecchi con trattamenti di fame e da un continuo incremento del caro-vita. Non prevedono l'indispensabile agganciamento tra le pensioni e la dinamica dei salari. Non contemplano un funzionale meccanismo di scala mobile per adeguare anno per anno le quote delle pensioni al costo effettivo della vita.

Nel complesso, dunque, il decreto che il monocolore dc si accinge a varare, ignorando tutte le proposte e tutte le proteste di questi mesi e soprattutto truffando ancora una volta milioni di anziani, appare assolutamente inadeguato e frutto soltanto di una calcolata scelta di classe. Non a caso, del resto, mentre il governo non trova i soldi per i pensionati, si preannunciano vistosi regali al grande padronato mediante la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Non è tuttavia detto che le cose debbano marciare lungo l'asse tracciato dalla DC e dalle forze della destra conservatrice e reazionaria, già pronte (e lo ha dichiarato recentemente alla TV lo stesso caporione fascista. Almirante) a dare il loro aperto appoggio a qualsiasi misura moderata. I sindacati, intanto, avevano annunciato, fin dal momento in cui la DC e Andreotti presentarono le proposte di cui sopra che su questa drammatica questione delle pensioni impegneranno direttamente il nuovo governo. Le organizzazioni dei pensionati, a loro volta, hanno iniziato la mobilitazione della intera categoria per strappare adeguamenti sostanziali. Il PCI, inoltre, presenterà in Parlamento, al momento dell'apertura della nuova legislatura, una propria organica proposta di legge che comprenderà anzitutto un adeguamento dei minimi di pensione per tutti a 40 mila lire mensili, una adeguata ristrutturazione dei trattamenti pensionistici liquidati prima del 1968, un effettivo agganciamento delle pensioni ai salari reali e al costo della vita (mediante l'introduzione di un corretto meccanismo di scala mobile). Le organizzazioni dei lavoratori autonomi, infine, si sono già pronunciate contro le decisioni dc per quanto riguarda le rispettive categorie, chiedendo provvedimenti che tengano effettivamente conto della realtà.

Come già negli anni scorsi, allorchè per ottenere le prime parziali misure di riforma del sistema pensionistico furono necessarie grandi lotte di massa di lavoratori pensionati ed attivi, si profila una nuova forte battaglia nel Parlamento e nel Paese sia per conquistare sostanziali miglioramenti dell'entità delle pensioni che per dare l'avvio ad una seria riforma del settore. Quello delle pensioni, visto come stanno andando le cose per volere della DC, sarà pertanto uno dei primi grossi problemi in cui si dovranno misurare il nuovo governo e il nuovo Parlamento. E non si tratta soltanto di una questione di giustizia ma anche di un grosso problema di ordine economico generale in quanto ovviamente all'aumento delle pensioni è direttamente collegata anche la espansione del mercato interno.

Quanto all'IVA, il governo vorrebbe approvare un provvedimento di rinvio e cioè un nuovo slittamento, ma non si sa ancora bene su quali basi. Non è chiaro cioè, se il decreto di cui si parla riproporrà la vecchia legge delega nei termini noti, senza alcuna modifica, o se viceversa il governo dc vorrà tenere in considerazione, almeno in parte, le numerose e reiterate proteste formulate, oltrechè dai comunisti, dai sindacati, dalle cooperative, dalle organizzazioni dei consumatori, dagli stessi piccoli e medi operatori economici. Fra le modifiche rivendicate, anche per non appesantire ulteriormente il carico tributario che andrebbe poi a riversarsi, come sempre, sulle grandi masse popolari, viene sottolineata la esenzione dall'IVA dei generi alimentari, del vestiario e dei casalinghi (una posizione simile è stata presa, per quello che riguarda l'Inghilterra dai deputati laburisti), nonchè la riduzione dell'aliquota media dal 12 all'8 per cento e invece l'aumento dell'aliquota per i consumi di lusso dal 18 al 24 per cento.

Lo schieramento politico e sociale contro le iniziali proposte dalla DC è molto esteso. Sulla complessa materia, inoltre, dovrà pronunciarsi stamane l'assemblea del Consiglio generale dell'economia e del lavoro (CNEL), cui il governo ha chiesto un parere. Quel che è certo — e di cui ieri si poteva sentire un'eco persino sul quotidiano confindustriale di Milano — è che l'applicazione dell'IVA, così come è stata concepita dal governo, comporterebbe un incremento medio dei prezzi immediato del 2-3 per cento, « lievitabile » intorno all'8 per cento in un quinquennio.

**sir. se.**

## Provocazione contro Secchia e il Partito

*Una grossolana provocazione contro il compagno Secchia e contro il nostro partito è stata montata ieri dal foglio del gruppo detto « Lotta continua ». Il tentativo che viene, in sostanza, compiuto è quello di mescolare il nome del compagno Secchia con quello di persone che la magistratura cerca di porre in connessione con la vicenda oscura del traliccio di Segrate. A tal fine si citano come « rivelazioni » le parole che l'avv. Lazagna, le cui eventuali responsabilità nell'affare restano tutte da dimostrare, avrebbe reso davanti al magistrato e secondo le quali il Lazagna avrebbe conosciuto il compagno Secchia. E' una « rivelazione » ridicola: in quantochè è del tutto evidente che il Lazagna ha avuto modo di avvicinare e di conoscere, nella sua qualità di ex comandante partigiano, numerosi dirigenti comunisti.*

*Noi abbiamo sempre riferito tutte le notizie riguardanti questa vicenda, contemporaneamente esponendo tutte le nostre riserve e tutti gli interrogativi del caso, riserve e interrogativi che i nostri lettori ben conoscono. Non abbiamo mai dubitato che il fine ultimo della trama volesse essere quello di cercare di montare una provocazione contro il nostro partito. Ora il foglio di questo politicamente squalificato gruppo dà il suo contributo a questo tentativo delle peggiori centrali reazionarie esterne e interne ai cosiddetti organi di sicurezza.*

*Il tentativo di provocazione si intreccia con le menzogne anticomuniste più volgari. Si dice che su Secchia nessuna « parola è uscita dalla dirigenza del PCI per far chiarezza sulle voci che fin da marzo lo davano ammalato se non morto, per spiegarne l'assenza dal congresso di Milano »; che « il suo nome manca addirittura dalle liste dei candidati per il 7 maggio »; che « non si sa più nulla di lui, di che cosa gli sia successo e perchè ». Tutti i nostri lettori hanno letto sulla* Unità *i bollettini medici che riguardavano la grave malattia che colpì il compagno Secchia dopo un viaggio in Cile compiuto per incarico del partito e lessero, poi, della sua guarigione. Tutti hanno potuto leggere anche la affettuosa lettera inviata da Secchia, convalescente, al partito e al congresso. Tutti sanno, perchè lo abbiamo pubblicato, che il compagno Secchia è stato rieletto senatore il 7 di maggio nel suo collegio di Biella ove si recherà venerdì per tenervi un attivo di partito.*

*Annotiamo tutto questo come appunto per ricordare l'infimo livello cui sono giunti o sono stati spinti i dirigenti di certi gruppi dopo che la loro linea avventuristica è stata respinta e condannata fermamente e clamorosamente dalla classe operaia.*

## Dibattito al « Gramsci » sul problema delle nazionalità nell'URSS

Si è svolta ieri presso l'Istituto Gramsci la conferenza-dibattito promossa dal Centro studi e documentazione sui paesi socialisti, sul tema: « Il problema delle nazionalità nell'Unione Sovietica ».

Ha introdotto il professor Justav Paliezkis deputato al Soviet Supremo, il quale ha delineato la struttura statale sovietica fondata sulle repubbliche nazionali e sulla eguaglianza dei diritti nell'ambito dell'Unione federativa.

E' seguito un vivace dibattito particolarmente incentrato sulla questione ebraica. Fra gli altri è intervenuto anche il compagno Terracini. Alle domande su questa questione ha risposto il professor Bialik (egli stesso ebreo) dell'Istituto di letteratura mondiale, il quale ha fornito un'ampia documentazione sulla situazione sociale e culturale della nazionalità ebraica negando che esista in proposito una specifica questione di valore statale. Erano anche presenti i professori Sladkevic e Gokhberg.

### Alle presidenze delle Camere

## Presentate le relazioni dell'Antimafia

Sono state presentate alle presidenze della Camera e del Senato le relazioni sull'attività svolta dalla commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia in Sicilia e sui rapporti tra mafia e banditismo. Un comunicato della presidenza della Camera precisa che le relazioni corredate da numerosi allegati, saranno stampate e distribuite.

### La risposta della Procura di Milano alla richiesta del giudice D'Ambrosio

# Si muove lentamente l'istruttoria sul gruppo fascista Freda-Ventura

**La pubblica accusa di Milano invece di pronunciarsi pro o contro l'emissione del mandato di cattura per i due fascisti veneti propone di « procedere a ulteriori accertamenti » — L'« avviso di procedimento » nei confronti di un personaggio di cui non si fa il nome, ma che non dovrebbe essere Rauti — Ventura trasferito nel carcere di Monza**

**Dal nostro inviato**

MILANO, 16

I nomi di Franco Freda e di Giovanni Ventura, i due capi del gruppo eversivo veneto di estrema destra individuato a Treviso dal giudice Stiz, sono ormai indissolubilmente legati al «complotto nero» che ha punteggiato di bombe il drammatico 1969 ed alla stessa strage di piazza Fontana a Milano. Se ne è avuta ieri ulteriore conferma, quando i due sostituti procuratori della Repubblica, Alessandrini e Fiasconaro hanno risposto alla richiesta del giudice istruttore D'Ambrosio circa l'emissione di un mandato di cattura per gli attentati del 12 dicembre.

Come è noto, Stiz ha già formalmente incriminato Freda e Ventura per gli episodi terroristici verificatisi nel corso del 1969 all'Università di Padova il 16 aprile, alla Fiera e alla stazione di Milano il 25 aprile, al Palazzo di giustizia milanese il 25 luglio, su vari treni in viaggio lungo la penisola il 9 agosto. Ha poi rimesso gli atti a Milano considerando Freda, Ventura e Pino Rauti « indiziati di reato » quali « promotori, organizzatori e finanziatori » dei tragici fatti del 12 dicembre.

Il giudice D'Ambrosio ha scarcerato Rauti per « insufficienza di indizi », pur ritenendo nei suoi confronti la permanenza di « gravi motivi di sospetto ». Ed ha chiesto alla Procura della Repubblica di pronunciarsi circa la emissione di un mandato di cattura contro gli altri due anche per la strage di piazza Fontana: cioè per trasformare lo indizio di reato di Stiz in un vero e proprio nuovo capo di imputazione, da aggiungere al venticinque che già la magistratura trevigiana ha accumulato contro il « duo veneto ». Ora la risposta dei sostituti procuratori della Repubblica è venuta, e non è possibile non definirla, per molti aspetti, sconcertante.

Difatti, da un lato, essa afferma esplicitamente che Freda e Ventura « in qualche modo » fanno parte dell'organizzazione terroristica responsabile dell'eccidio della Banca dell'Agricoltura. D'altro canto, non si sentono di definirne il ruolo, li collocano in una posizione intermedia fra quella dei « mandanti » e quella degli « esecutori ». Perciò, anzichè pronunciarsi subito pro o contro l'emissione del mandato di cattura, propongono di procedere ad « ulteriori accertamenti » fra cui un esame degli elementi acquisiti dalla istruttoria Valpreda. In aggiunta, chiedono la notifica di un « avviso di procedimento » nei confronti di un terzo personaggio di cui non si fa il nome (non certo Rauti, che tale avviso aveva già ricevuto da Stiz).

Risposta sconcertante, dicevamo: l'organo della pubblica accusa, difatti, evita di pronunciarsi nettamente, e si rifugia in una posizione interlocutoria che appare priva di consistente base giuridica. Secondo Stiz, infatti, Freda e Ventura sono indiziati di «concorso» nella strage di piazza Fontana. Il « concorso » pone sullo stesso piano di responsabilità quanti abbiano avuto parte nella preparazione o nell'esecuzione di un delitto: i mandanti non meno degli intermediari e degli esecutori. L'emissione del mandato di cattura deve avvenire o meno se si ritiene sussistano gli indizi atti a giustificare tale « concorso »: la definizione del ruolo specifico di ciascun imputato può aversi eventualmente solo alla fine, non all'inizio dell'istruttoria.

Del resto, le indagini svolte a Treviso avevano sufficientemente posto in luce la parte che possono aver giocato Freda e Ventura. Il primo è lo anello di congiunzione fra il gruppo veneto e la centrale romana di « Ordine Nuovo », è colui che si sforza di dare al complotto una dimensione nazionale, e che rimette di suo un impegno organizzativo senza pari. Basti pensare alla schiacciante circostanza dello acquisto dei 50 interruttori a tempo che egli effettua già nel settembre 1969 presso la ditta Elettrocontrolli di Bologna: sono i « temporizzatori » che verranno impiegati per la prima volta negli ordigni esplosivi collocati il 12 dicembre presso le banche di Milano e di Roma.

Il secondo, Giovanni Ventura, già dalle confidenze rese all'amico professor Guido Lorenzon, appare come una specie di « furiere » dell'organizzazione. E' lui che dichiara di aver procurato gli uomini (ne devono essere occorsi almeno una ventina) per collocare le bombe sui treni nell'agosto; ed è lui che fra l'8 e il 12 dicembre si sobbarca ad una serie di viaggi fra Treviso, Roma, ancora Treviso, Milano, Padova e di nuovo Roma, come se fosse incaricato di verificare la messa a punto del piano o addirittura di recapitare la « materia prima » agli esecutori.

Su tutto ciò, gli « indizi » per elevare formalmente una accusa di concorso negli attentati del 12 dicembre sembrano più che evidenti. La risposta interlocutoria fornita dai sostituti procuratori non pare possa contribuire ad altro che ad una ulteriore perdita di tempo, ad un ritardo e ad un appesantimento della istruttoria che a tutto possono giovare fuor che alla tempestività ed alla chiarezza di cui vi è bisogno come l'aria che si respira.

Se dietro tale scelta non è difficile scorgere la plumbea prudenza del procuratore capo De Peppo, o addirittura l'idea, se non la convinzione, che il drammatico pomeriggio del 12 dicembre possa presto o tardi venire in qualche modo iscritto nel calendario di un altro procedimento (e sarebbe il terzo!), va pure sottolineato che gli elementi a carico di Freda e di Ventura sono tali e tanti che una loro parte nella vicenda non è proprio cancellabile.

A questo punto, è difficile sfuggire all' impressione che si sia voluto lasciare completamente solo il giudice istruttore D'Ambrosio nella decisione se emettere o no i mandati di cattura per il 12 dicembre. Talora evitasse di farlo, l'intera istruttoria finirebbe con lo sfilacciarsi completamente, con il rischio magari di tornare ai magistrati di Treviso, i quali avevano dichiarato la loro incompetenze solo perché, alla serie di attentati dall'aprile fino all'agosto, si erano aggiunti gli indizi per il 12 dicembre.

Ma contro un simile sviluppo contrastano non tanto gli indizi fin qui raccolti non solamente dal giudice Stiz, ma dallo stesso D'Ambrosio, bensì la stessa richiesta di Alessandrini e Fiasconaro di emettere un « avviso di procedimento » contro un terzo personaggio.

Su richiesta dei difensori, accolta dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, Giovanni Ventura è stato trasferito da San Vittore nel carcere di Monza.

**Mario Passi**

## 1 milione per la stampa comunista già raccolto nelle fabbriche di Piombino

**La sezione fabbriche del PCI di Piombino ha inviato al compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito, il seguente telegramma: « Letto il comunicato della Direzione del Partito per inizio immediato della sottoscrizione per la stampa comunista, abbiamo raccolto e versato un milione di lire, cioè oltre il 50% dell'obiettivo ».**

## I settant'anni del compagno Carlo Venegoni

### Un telegramma di Longo

MILANO, 16.

Il compagno Carlo Venegoni ha compiuto in questi giorni i 70 anni. Lo ricordiamo, in questa ricorrenza, come una delle figure più significative del movimento operaio, per la sua spiccata personalità politica e per la sua tempra di combattente.

Di famiglia operaia, Carlo Venegoni comincia a lavorare fin dall'età di 12 anni come falegname e poi come operaio alla Franco Tosi, da cui viene licenziato dopo l'occupazione delle fabbriche del 1920. Giovane socialista fin dal 1918, dirigente dell'organizzazione giovanile di Legnano, aderisce al Partito comunista dal momento della sua fondazione, assumendo fin dall'inizio importanti incarichi di direzione. Nel 1924 viene delegato al V Congresso dell'Internazionale comunista e al congresso di Lione entra a far parte del Comitato centrale del partito.

Durante la lotta clandestina antifascista, lavora nel movimento sindacale per la ricostituzione della CGIL, e gli viene affidato l'incarico di segretario della Camera del Lavoro di Torino. E' appunto a Torino che viene arrestato nel 1927, e condannato dal tribunale speciale a 10 anni di reclusione. Deportato a Bolzano nel 1944, riesce a fuggire dal campo di concentramento, e riprende il suo posto di lotta nelle file partigiane, operando nella Valle Olona e nella zona ligure. A Genova è uno dei dirigenti dell'insurrezione antifascista, e diviene poi segretario della Camera del Lavoro di quella città.

Rientrato a Milano è deputato per tre legislature, consigliere comunale prima a Legnano, poi a Milano, dirigente sindacale, presidente nazionale dell'INCA, segretario della Camera del Lavoro dal 1955 al 1958, dal 1947 è membro del Comitato federale di Milano.

Carlo Venegoni fa parte di un'esemplare famiglia di antifascisti: tre suoi fratelli sono stati condannati dal tribunale speciale e uno è morto trucidato dai fascisti.

A 70 anni, il compagno Venegoni ha ancora la passione politica e la freschezza intellettuale che l'hanno sempre contraddistinto, e che gli hanno meritato la stima e l'affetto di tutti i compagni.

Il compagno Luigi Longo, presidente del Partito, ha così telegrafato al compagno Carlo Venegoni: « Sono veramente lieto, caro compagno Venegoni, di unire i miei più fraterni auguri a quelli dei compagni milanesi che festeggiano i tuoi 70 anni. Il tuo profondo legame con la classe operaia, nato nel seno stesso di una esemplare famiglia di lavoratori, la tua lunghissima milizia rivoluzionaria iniziata giovanissimo nelle file della organizzazione giovanile socialista e sancita con l'adesione fin dal momento della fondazione al Partito comunista in cui hai assunto importanti incarichi di direzione, la tua coerente e indefessa lotta antifascista che ti portò alla condanna del tribunale speciale e a 10 anni di reclusione, la battaglia condotta nelle file partigiane, il tuo impegno in Parlamento e alla testa dei lavoratori milanesi come dirigente sindacale, fanno della tua vita una preziosa testimonianza di coraggio, di abnegazione, di attaccamento al partito. A te, ai tuoi familiari, a tutti i compagni che ti si stringono intorno auguro ancora tanti anni di gioie e di successi comuni. Luigi **Longo** ».

### Attiva solidarietà con l'eroico popolo del Vietnam

# 600 delegati della FIAT condannano i crimini USA

**Ieri sera appassionata veglia a Firenze - Manifestazioni a Carpi, Ravenna, Imola, Torino, Messina e Taranto - Un documento della Lega nazionale delle cooperative**

Numerose manifestazioni di solidarietà con l'eroico popolo vietnamita e di condanna contro l'aggressione USA si svolgono in questi giorni in tutto il paese.

Seicento delegati della FIAT Mirafiori e Fonderie, riuniti ieri per discutere la piattaforma contrattuale, hanno approvato alla unanimità un ordine del giorno in cui si condanna l'aggressione, e si individua « nella sporca guerra dei dirigenti americani una delle cause principali della crisi economica e politica che i dirigenti USA tendono a scaricare sugli alleati, e quindi una delle cause principali della crisi economica italiana, per la cui responsabilità il padronato tenta con ogni mezzo di incolpare i sindacati e le lotte dei lavoratori ». I seicento delegati hanno infine chiesto al governo italiano di riconoscere la RDV.

A FIRENZE, ieri sera, ha avuto luogo, con l'appassionata partecipazione di migliaia di lavoratori, giovani, democratici l'annunciata « veglia » per il Vietnam alle ore 21 un folto corteo si è mosso da piazza San Marco ed ha raggiunto, dopo avere attraversato il centro cittadino, Palazzo Strozzi: qui hanno parlato il presidente della giunta regionale toscana Lelio Lagorio, un rappresentante del consiglio del Nuovo Pignone ed alcuni studenti americani.

I lavoratori del cantiere Neri di Livorno hanno effettuato ieri uno sciopero di mezz'ora.

Manifestazioni sono previste stasera a CARPI (dove parlerà Aldo Giunti, della segreteria nazionale della CGIL) e a REGGIO EMILIA, venerdì a RAVENNA, sabato a TORINO, IMOLA e MESSINA.

La « piena solidarietà ai cooperatori ed al popolo della Repubblica Democratica del Vietnam » è stata espressa in una risoluzione del consiglio generale della Lega nazionale delle cooperative e mutue, in cui si esprime inoltre « la netta ed inequivocabile condanna per i nuovi atti di guerra dell'imperialismo americano », e si invitano i cooperatori italiani a sottoscrivere a favore dei cooperatori vietnamiti, duramente colpiti dalla guerra e dai disastri delle alluvioni.

Proteste per l'aggressione ed espressioni di solidarietà per il popolo vietnamita sono state inoltre formulate dai tre sindacati dei lavoratori telefonici aderenti alla CGIL, CISL e UIL, e dalla giunta di sinistra del comune di Foligno.

A Taranto si terrà sabato una manifestazione unitaria, indetta da PCI, PSI, PSIUP, MPL, FGCI, FGSI, Gioventù aclista, alla quale hanno aderito anche numerose organizzazioni democratiche.

### Le indagini della Procura di Milano sulle sedicenti « Brigate rosse »

# Rimangono un mistero le prove contro gli arrestati di Torino

**Rimesso in libertà l'operaio Ferrari, ordine di cattura per il medico Levati e lo studente Vho già detenuti - Nel cosiddetto « covo » piemontese di Borgo Po non è stato trovato niente**

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 16

I metodi adottati dagli inquirenti nelle indagini sulle sedicenti « Brigate rosse » non cessano di riservare sorprese. Oggi, per esempio, il Sostituto Procuratore Guido Viola ha scarcerato l'operaio Maurizio Ferrari, fermato assieme al medico Enrico Levati e allo studente Roberto Vho nella soffitta torinese di via Aporti, in Borgo Po. Sul conto del Ferrari permangono motivi di sospetto, per cui dovrà presentarsi una volta alla settimana al commissariato, ma intanto uscirà da San Vittore. In galera, invece, resteranno i suoi due compagni, nei confronti dei quali, anzi è stato spiccato oggi ordine di cattura per « costituzione di bande armate ». Perchè questo diverso trattamento? « Perchè nei confronti degli altri — risponde Viola — ci sono le prove ». Quali prove? Non si può sapere, c'è il segreto istruttorio.

Tuttavia, quello che sicuramente si sa è che nel cosiddetto « covo » di Borgo Po non è stato trovato assolutamente niente. Noi lo avevamo già scritto, ma oggi anche *La Stampa* scrive le stesse cose:

Ma c'è di più. Negli uffici della questura di Torino circola una certa aria di scetticismo: « Se elementi di accusa esistono — si dice in questi ambienti — li conoscono a Milano. Da là, sono venuti gli ordini. Noi non abbiamo trovato nulla che possa convalidare i sospetti o le eventuali prove ». Quali siano, quindi, le prove che i magistrati milanesi avrebbero in mano contro il Levati e il Vho è un mistero che rinunciamo a penetrare.

Stamattina, a San Vittore, Viola ha interrogato la signora Ruth Heidi Pesch, la quale, fra parentesi, è una cittadina della Germania di Bonn e non della Repubblica Democratica Tedesca come qualche giornale si era affrettato ad anticipare, sempre naturalmente con il consueto disinteresse. La Pesch è la moglie di Piero Morlacchi, latitante, accusato pure lui di costituzione di bande armate. Fu fermata a S. Stefano Lodigiano nell'abitazione di Giacomo e Francesco Cattaneo, padre e figlio, entrambi fermati e trasferiti a San Vittore sotto la imputazione di favoreggiamento per averla ospitata. La Pesch continua a restare in prigione. Sull'esito del colloquio Viola non ha rilasciato dichiarazioni. Anche lei, come si sa, è accusata dello stesso reato: costituzione di bande armate.

A San Vittore rimangono anche le tre universitarie fermate a Torino nella ormai famosa soffitta. Sono, come è noto, Carmen Cerruti, Angela Bolazzi e Claudia Bellosta. Il loro difensore, avv. Borgna, ha presentato stamane alla Procura una istanza di scarcerazione « per mancanza di indizi ». Le tre ragazze, come si sa, hanno sostenuto di essere totalmente estranee alla vicenda delle cosiddette « Brigate rosse ». Erano, si, amiche dei tre giovani che la sera della Ascensione, verso la mezzanotte, si recarono nella soffitta da loro affittata, ma della loro presunta attività esse non sapevano nulla. La padrona di casa le descrive come ragazze tranquille che facevano vita riservata. Ogni mattina uscivano con i libri sottobraccio e il sabato partivano per tornare alle loro case. Nella soffitta, come si è detto, non è stato trovato assolutamente nulla di compromettente. E tuttavia, le tre ragazze sono state accusate in un primo tempo di costituzione di bande armate; ieri, l'accusa è stata derubricata in semplice partecipazione. Il reato che viene ora imputato alle tre universitarie è meno grave e rende possibile l'accoglimento della richiesta di libertà provvisoria. Ma l'accusa rimane pur sempre abbastanza pesante. Su quali elementi si basa? L'amicizia con i tre giovani non può considerarsi un serio indizio. Quali sono allora gli elementi in possesso degli inquirenti? Mistero. E se si trattasse di un altro « infortunio » della Procura? L'ipotesi non è azzardata.

A Torino i magistrati milanesi si sono già scottati le dita. Tempo fa, come si ricorderà, venne arrestato il barbiere Castiello. Molto rumore venne allora sollevato sulle mappe topografiche sulle quali sarebbero stati indicati parecchi obiettivi cittadini da colpire (caserme, ponti, aereoporti, fabbriche, e via dicendo) e sugli elenchi delle persone da rapinare, Gianni Agnelli per primo. Poi la faccenda si sgonfiò. Il parrucchiere, dopo una parentesi a San Vittore, venne rispedito a Torino, a disposizione della locale Procura. Non stupirebbe, quindi, se anche la disavventura delle tre ragazze e del loro tre amici dovesse concludersi nello stesso modo.

Circa l'altra inchiesta parallela, quella sulla morte di Feltrinelli, gli atti, come è noto, sono stati trasmessi una decina di giorni fa all'Ufficio Istruzione. Ieri sera, il consigliere Amati ha affidato l'inchiesta al giudice Ciro De Vincenzo. Da stamane, il nuovo magistrato sta esaminando i documenti. Sua prima preoccupazione — a quanto si è potuto capire — sarà quella di vagliare la situazione degli arrestati, in particolare quella dell'avv. Lazagna, in prigione perchè accusato di concorso in sabotaggio alle linee elettriche. Questo nuovo reato, come si ricorderà, gli venne contestato poche ore prima che lo stesso giudice istruttore De Vincenzo depositasse l'ordine di scarcerazione per i precedenti reati: falsa testimonianza e falso ideologico. L'impressione netta di allora fu che la Procura ricorresse al nuovo ordine di arresto per mantenere in galera l'avv. Lazagna. I difensori del legale genovese, a conoscenza della nuova imputazione, presentarono subito una istanza di scarcerazione « per assoluta mancanza di indizi ». Effettivamente la nuova accusa non sembra facile a dimostrarsi nè sul piano logico, nè tantomeno su quello giuridico. La decisione spetta ora al giudice istruttore. E' quasi certo che De Vincenzo interrogherà il Lazagna.

**Ibio Paolucci**

### Il governo dovrà rispondere dei gravissimi fatti del 5 maggio a Pisa

# Interpellanze del PCI al Senato sull'uccisione di Franco Serantini

**Il compagno senatore Maccarrone ha interrogato i ministri dell'Interno e della Giustizia - Le circostanze e le responsabilità sulle quali bisogna fare luce completa - Il comportamento della polizia, della magistratura e della direzione del carcere**

Il senatore comunista Maccarrone ha presentato due interpellanze sulle gravissime violenze poliziesche del 5 maggio a Pisa e sulla uccisione del giovane Franco Serantini. Nella prima interpellanza, rivolta al ministro dell'Interno, Maccarrone chiede di « conoscere quali iniziative e quali provvedimenti intende adottare al fine di accertare le responsabilità degli ufficiali e degli agenti che il 5 maggio hanno percosso selvaggiamente e indiscriminatamente il giovane Franco Serantini provocando lesioni tali da determinarne la morte, avvenuta successivamente nel carcere di Don Bosco; se tenuto conto delle dichiarazioni del commissario di P.S. che ha fermato il Serantini per sottrarlo alla furia selvaggia dei suoi aggressori, come egli stesso ha testimoniato, non ritenga di accertare le responsabilità di chi ha disposto l'associazione al carcere del giovane anzichè, come era umanamente doveroso, il ricovero in ospedale ». L'interpellanza sollecita quindi l'apertura di una inchiesta sulle seguenti circostanze:

« 1) quali disposizioni sono state date dal signor prefetto di Pisa agli organi di polizia per tutelare l'ordine pubblico in previsione del comizio della destra nazionale organizzato in Pisa per il 5 maggio e della voce di un probabile disturbo di detto comizio;

« 2) la incommensurabile sproporzione tra l'imponente schieramento delle forze impiegate, l'evento da fronteggiare e la esigua entità dei turbamenti prevedibili, atteso che le minacce delle azioni di disturbo del comizio elettorale della destra nazionale provenivano dai soliti ambienti dei cosiddetti gruppi extraparlamentari, la cui modestissima consistenza è ben nota agli organi della P.S. locale e non può essere ignorata dal signor prefetto;

« 3) i motivi per cui, pur essendo l'azione di disturbo nei confronti di detto comizio ben circoscrivibile e delimitabile alle immediate vicinanze del luogo ove si è svolto, siano state ordinate cariche dei reparti di polizia che hanno coinvolto la città in una zona indescrivibile in un cerchio del raggio di oltre un chilometro;

« 4) se ritiene che possa considerarsi compatibile con una corretta operazione di ordine pubblico lo scorrazzare per vie semideserte di camionette e lo sparo ad alzo zero di candelotti lacrimogeni diretti a colpire cittadini isolati in atteggiamento non offensivo e con tutta evidenza estranei ai gruppi che hanno minacciato l'azione di disturbo;

« 5) se ha un minimo di plausibile giustificazione il fermo e la traduzione in questura di tecnici e ricercatori dell'università, ben conosciuti ed identificati come assolutamente estranei ai fatti, anche tenuto conto del luogo e delle circostanze del fermo e della personalità dei soggetti;

« 6) se vi sono responsabilità perseguibili ai sensi delle leggi e dei regolamenti vigenti per quei militi che hanno deliberatamente colpito con un candelotto esploso con inequivocabile intenzione nei confronti di un giovane isolato che si trovava a distanza di 800 metri dal luogo che doveva essere controllato e per giunta riparato nel vano porta di un negozio;

« 7) se le interconnessioni di comportamento dei dimostranti prima e durante l'episodio e le misure di pubblica sicurezza non siano tali da alimentare il deprecabile sospetto di una preordinazione ».

Nella seconda interpellanza, rivolta al ministro della Giustizia, il compagno Maccarrone sollecita « una inchiesta al fine di accertare i fatti e le responsabilità connesse alla morte del giovane Franco Serantini ».

La richiesta è ampiamente motivata. In particolare, Maccarrone ricorda che « il giovane Serantini è stato associato alle carceri dopo essere stato percosso con tale violenza da indurre il commissario di pubblica sicurezza a disporne il fermo per sottrarlo a più gravi conseguenze » e che né « al momento dell'avviamento del giovane alla custodia del direttore del carcere », né durante tutto il periodo della sua detenzione « non risulta che sia stato disposto alcun accertamento sanitario... nonostante le precarie condizioni di salute del giovane, accompagnato, il giorno successivo al fermo, nell'ufficio del sostituto procuratore della repubblica, dottor Sellaroli, per essere interrogato, sostenuto a braccia da un agente ed in tale stato di sofferenza da indurre ad effettuare l'interrogatorio con precedenza assoluta sugli altri fermati ».

Dopo aver osservato che « non è stata data da parte del sostituto procuratore dottor Sellaroli alcuna disposizione atta a tutelare l'incolumità fisica del giovane e a praticare tempestivamente l'assistenza del caso », l'interpellanza nota che il giovane è stato trasferito nell'infermeria del carcere solo quando era in stato di coma. Maccarrone ricorda poi che la direzione del carcere ha inoltrato il certificato di morte al comune « per ulteriori adempimenti al fine di disporre l'inumazione della salma » e che « avendo fatto osservare l'ufficio comunale competente che, trattandosi di morte per causa violenta, occorresse il nulla osta della procura della repubblica, si sia dichiarato da parte dell'ufficio matricola del carcere che tale nulla osta era stato dato verbalmente dal sostituto procuratore dottor Sellaroli, e solo dopo il dichiarato rifiuto si sia desistito dal tentativo di provvedere all'inumazione della salma prima dell'intervento dell'autorità giudiziaria ».

Infine l'interpellanza osserva che « si è provveduto, successivamente all'autopsia disposta dall'autorità giudiziaria, a sostituire il primo certificato di morte inoltrato il 7 maggio, con altro certificato compilato sulla base delle risultanze dell'accertamento autoptico ».

Una interrogazione sulla morte di Franco Serantini è stata presentata anche dal compagno Riccardo Lombardi del PSI.